

Alla Regione Campania – AGC 21 – Settore 01 –
Viale privato del Parco Comola Ricci isolato C.
c/o Parco Maria Cristina di Savoia 80122 Napoli
Fax: 081/796 32 71
E-mail: vasrifiutiurbani@regione.campania.it

Alla Regione Campania – AGC 05 – Settore 02 –
Via De Gasperi, 28 80132 Napoli
Fax: 081/796 30 48

e p.c. Al Comune di Napoli
Assessorato all' Ambiente del Comune di Napoli
e-mail: assessorato.ambiente@comune.napoli.it
e-mail: assessorato.igiene@comune.napoli.it

Oggetto: OSSERVAZIONI AL PRGRU

Con riferimento al Piano Regionale di Gestione rifiuti urbani della Regione Campania, in qualità di CO.RE.Ri. – Coordinamento Regionale rifiuti – Campania, con la presente missiva presentiamo alla Regione Campania le nostre osservazioni nell'ambito del procedimento di consultazione del pubblico previsto dalla procedura di Valutazione ambientale strategica in corso.

Preme osservare, in via preliminare e sul piano metodologico, che, mentre è ancora in corso lo svolgimento della procedura di VAS del Piano, strumento preordinato a consentire alla popolazione campana di partecipare concretamente alla sua definizione, l'Amministrazione regionale sta **adottando provvedimenti di tipo commissariale**, attraverso la nomina di Commissari straordinari, dotati di poteri extra ordinem ed incaricati di provvedere alla costruzione degli impianti di incenerimento e di digestori anaerobici¹ con ciò stesso **trasformando la consultazione del pubblico in un mero simulacro procedimentale**.

In sostanza, l'Amministrazione Regionale sta procedendo di fatto all'attuazione del Piano, così come delineato dall'Assessorato all' Ambiente della Regione, prima ancora che lo stesso venga definito in accordo con i cittadini Campani e formalmente approvato da un organo rappresentativo come il Consiglio Regionale. Tale *modus operandi*, già denunciato presso la Commissione Europea, vanifica la partecipazione dei cittadini e mortifica la stessa portata precettiva della normativa comunitaria, funzionale a garantire una concreta ed effettiva

¹ Il presidente della Regione Campania ha nominato in questi ultimi mesi (cioè proprio mentre era in corso la procedura VAS del Piano Regionale Rifiuti) i Commissari straordinari incaricati della realizzazione dell'impianto di incenerimento di Napoli Est (Decreto Presidente Giunta n. 44 del 23/02/2011 pubblicato sul Bollettino Ufficiale Regione Campania n. 14 del 28/02/2011) e dei digestori anaerobici presso gli impianti STIR di Tufino (Decreto Presidente Giunta n. 45 del 23/02/2011), Santa Maria Capua Vetere (Decreto Presidente Giunta n. 46 del 23/02/2011) e Battipaglia (Decreto Presidente Giunta n. 47 del 23/02/2011), decreti tutti pubblicati sul BURC n. 14 del 28/02/2011, presso l'impianto STIR di Pianodardine (Decreto Presidente Giunta n. 79 del 06/04/2011) pubblicato sul BURC n. 23 dell' 11/04/2011, presso gli impianti STIR di Giugliano e di Tufino (Decreto Presidente Giunta n. 85 del 14.04.2011) e presso l'impianto STIR del Comune di Casalduni (Decreto Presidente Giunta n. 83 del 12.04.2011) tutti pubblicati sul BURC n. 24 del 18/04/2011.

partecipazione dei cittadini alle scelte delle autorità pubbliche in materia di pianificazione territoriale.

Prima di entrare nel dettaglio del contenuto del Piano, si osserva che lo stesso è afflitto da un vizio di fondo, consistente nella mancata presa d'atto dell'esistenza nella Regione Campania di un sistema legislativo (L. n.123/08 e L. n.1/2011) impermeato sulle deroghe tanto alla legislazione nazionale, quanto a quella comunitaria. Assetto derogatorio questo ancora in vigore, nonostante il Governo italiano abbia dichiarato cessata la fase di emergenza.

In particolare, la Legge n. 123/2008, espressamente, contempla la deroga alla direttiva comunitaria 1999/31/CE del 26 aprile 1999, recepita nell'Ordinamento interno con il D.lgs n. 36/2003. Ed infatti, sono oggetto di deroga alla direttiva comunitaria: a) l'art. 7 intitolato "*rifiuti ammessi in discarica*" che elenca puntualmente i rifiuti che possono essere smaltiti nelle discariche non pericolose, escludendone altri che, per il loro impatto sull'ambiente, vanno smaltiti in siti adeguatamente allestiti; b) il punto 2.4.2 dell'allegato I alla direttiva comunitaria 199/31/CEE, IV capoverso, che prevede l'obbligo di impermeabilizzazione delle discariche. Ma le deroghe riguardano anche interi settori dell'ordinamento giuridico interno. Ci si riferisce, in particolare, al Codice degli appalti pubblici di cui al D.lgs 163/2006 nella parte in cui prevede la possibilità di affidamento diretto di appalti cioè, senza esperimento di procedura ad evidenza pubblica, al Testo Unico delle espropriazioni di pubblica utilità (DPR n. 327/2001 e ss.mm.), al Codice dei beni culturali e del paesaggio (DPR n. 42/04 e ss.mm. artt. 20, 21, 22, 25, 26, 28, 45, 46, 135, 142, 143, 146, 147, 150, 152, 169, 181) al Codice dell'ambiente DPR n. 152/2006², alla legge quadro sulle aree naturali protette (L. 394/1991, artt. 6,11, 13); alle norme per l'edificabilità dei suoli (L. n. 10/1977, artt. 1, 2, 3, 4, 5, e 10) al D.lgs n. 81/2008 (artt. 18, 46, 225 e allegati) in materia di tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro³.

Si tratta di deroghe sostanziali che incidono, anche sotto il profilo della ripartizione delle competenze istituzionali (Stato, Regioni, Province), tanto sulla situazione esistente dalla cui analisi un atto programmatico dovrebbe sempre ispirarsi, quanto sulla capacità pianificatoria dell'Ente regionale. In sintesi, obliterare il dato per cui nella Regione Campania vi è, in materia di rifiuti, una sospensione sistematica e senza soluzione di continuità di interi settori dell'ordinamento comunitario e nazionale, significa viziare l'analisi dell'esistente e compromettere, di conseguenza, l'effettività della pianificazione futura.

In tale prospettiva, trattandosi di materia di legislazione concorrente Stato/Regioni, si osserva che la Regione Campania potrebbe sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato per espungere dall'ordinamento il sistema derogatorio, imposto dallo Stato centrale, che azzeri gli standards di protezione ambientale, in nome di una emergenza formalmente dichiarata cessata.

Venendo al merito del PRGRU, si rileva il mancato rispetto della gerarchia in materia di rifiuti, definita dalla direttiva europea quadro del 2008, che relega in fondo alla scala delle priorità l'incenerimento e il conferimento in discarica dei rifiuti. Il Piano ipotizza, infatti, di dotare la Regione Campania di impianti di incenerimento (e di gassificazione) per una potenzialità di circa 1.390.000 tonnellate annue di rifiuti (senza contare l'ulteriore impianto da 400/500 mila tonnellate annue ipotizzato per lo smaltimento delle ecoballe stoccate) pari a circa il 51% della produzione annua di rifiuti della Regione (stimata in 2.723.338 tonnellate). E ipotizza invece di recuperare materia da appena il 20,9% dei rifiuti prodotti⁴.

Tale impostazione, tutta orientata all'incenerimento, è resa evidente dalla scelta, nella definizione degli obiettivi di piano, di subordinare il recupero di materia alla "*minimizzazione del ricorso ad operazioni che implicino un consumo eccessivo di materie ed energia*"⁵.

² Attraverso la deroga mirata di alcune delle disposizioni del D.lgs 152/06 e ss.mm. unitamente al Decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 3 agosto 2005, recante definizione dei criteri di ammissibilità dei rifiuti in discarica, si autorizza il commissario delegato a smaltire in discarica di rifiuti non pericolosi e ad incenerire nel inceneritore di Acerra i rifiuti, identificati con specifici codici CER (pneumatici, scarti conciari, scarti di lavorazione industriale, fanghi industriali e di depurazione) che, per la loro composizione, necessitano di un preventivo trattamento e di un successivo specifico smaltimento in impianti specializzati.

³ L'elenco è fitto. A titolo esemplificativo si richiamano, anche, il D.lgs 267/2000 TUEELL art. 50 e 54; L. 1150/1942 (legge urbanistica) titoli I, II e III; DPR 616/1977 attribuzioni delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle comunità montane; L. 241/1990 Legge sul procedimento amministrativo.

⁴ Proposta di PRGRU- Regione Campania, pag. 161, Fig. 52;

⁵ Proposta di PRGRU- Regione Campania, pag. 101;

Ma, analizzando più nel dettaglio le indicazioni di piano, con riferimento alla citata gerarchia europea di cui all'articolo 4 della direttiva C.E. 17/6/2008 siamo costretti ad osservare:

a) Prevenzione (misure per contenere la quantità di rifiuti prodotta)

Scarsissima attenzione è dedicata alla riduzione dei rifiuti prodotti. Lo dimostra il fatto che l'adozione di un "*Piano di Azione per la riduzione dei rifiuti*" è prevista "*entro un anno dall'adozione del PRGRU*"⁶. Ciò significa che le previsioni di piano circa la produzione annua di rifiuti campani, a differenza delle generiche affermazioni di senso contrario in esso contenute, non approntano alcuna strategia programmatica per incentivare politiche di riduzione che, al momento, non sono state affatto definite e non lo saranno, di sicuro, entro il termine di approvazione dello stesso PRGRU. Ecco quindi che tutti gli scenari di Piano, e le relative dotazioni impiantistiche, vengono definiti a partire dai dati di produzione dei rifiuti relativi al 2008, così come ricavati dal Rapporto Rifiuti ISPRA 2010, senza stimare alcuna riduzione degli stessi nell'orizzonte temporale coperto dal piano⁷. Né appare sufficiente affermare, ai fini della definizione di strategie di riduzione dei rifiuti, che il Piano regionale assorbe in toto l'allegato IV della Direttiva 98/2008/CE, se delle misure di prevenzione della produzione di rifiuti in esso contenute non si tiene conto nella suddetta definizione dei dati di produzione dei rifiuti e non si approntano specifiche strategie di riduzione.

Basti pensare che il PRGRU, pur riconoscendo la necessità della separazione alla fonte della frazione umida, non implementa alcuna azione per la riduzione all'origine di tale frazione, ma demanda il recupero dell'organico in via prioritaria alla realizzazione ed entrata in esercizio degli impianti di digestione anaerobica. Sovverte in questo modo le priorità definite dalla gerarchia europea dei rifiuti che, antepoendo la prevenzione al riutilizzo e al recupero di materia e di energia, suggerisce tra le azioni prioritarie da intraprendere l'adozione di un Piano di compostaggio domestico, che sarebbe stato importante allegare al PRGRU ma di cui non vi è alcuna traccia nel documento in esame. Il PRGRU, al contrario, parte dal quarto livello della gerarchia (il recupero di energia dall'organico mediante la produzione di biogas nei digestori) obliterando completamente il primo livello (la prevenzione mediante il compostaggio domestico) e utilizzando come ipotesi residuale il recupero di materia tramite il compostaggio.

b) Preparazione per il riutilizzo

Nessuna indicazione di piano in tal senso.

c) Riciclaggio

Al fine di garantire un corretto riciclaggio dei materiali raccolti come rifiuto (ossia un recupero effettivo di materia e non una semplice differenziazione degli stessi nella raccolta) occorre definire obiettivi, tempi e modalità di una corretta raccolta differenziata e un'adeguata dotazione impiantistica (con particolare riguardo al trattamento della frazione umida, che da sola costituisce oltre il 30% dei rifiuti prodotti).

Sotto questi due profili il Piano, a nostro avviso, è fortemente carente e contraddittorio; contraddizione frutto, ancora una volta, dell'impostazione tutta finalizzata al recupero energetico.

Sul piano della raccolta differenziata, infatti, il PRGRU afferma di porsi come obiettivo al 2014 il raggiungimento di una percentuale del 65% (livello minimo obbligatorio per la legge italiana già dal 2012), salvo poi sconfessare subito tale ipotesi, dimensionando la dotazione impiantistica e gli obiettivi di recupero della materia in funzione di una raccolta differenziata al 50%. Il Piano, infatti, definisce due scenari (ciascuno con tre livelli di raccolta differenziata): l'uno che prevede l'utilizzo degli impianti di TMB (i cosiddetti impianti STIR) per il trattamento della frazione indifferenziata dei rifiuti⁸, l'altro che, invece, prevede la conversione di tali impianti⁹ in

⁶ Proposta di PRGRU- Regione Campania, pag. 65;

⁷ Ciò, peraltro, appare in contraddizione con quanto previsto nel Documento Programmatico dello stesso PRGRU che, pur prevedendo un obiettivo di riduzione del tutto irrisorio rispetto a quello realizzabile, ad esempio, con la sola implementazione di un efficace sistema di raccolta porta a porta, ipotizza in ogni caso di ridurre la produzione di rifiuti in regione del 3% su base triennale.

⁸ Lo scenario di Piano che prevede l'utilizzo degli impianti TMB (oggi STIR) per il trattamento del rifiuto indifferenziato a valle della raccolta differenziata non si discosta minimamente dall'ipotesi progettuale dell'appalto FIBE del 1999 che prevedeva, come materiale in uscita da detti impianti, il CDR (combustibile da rifiuti) da inviare ad incenerimento, la FOS (frazione organica stabilizzata), e i sovralli da inviare a discarica. Il mancato recupero di materia quindi è frutto di una precisa scelta progettuale e non è affatto un evento ineluttabile. Lo dimostra il fatto (evidenziato

digestori anaerobici e la destinazione ad incenerimento di tutti i rifiuti non differenziati (più gli scarti da raccolta differenziata¹⁰).

Gli estensori del Piano prendono a riferimento il secondo scenario, sulla base della opinabile affermazione per cui dalla frazione indifferenziata dei rifiuti non sarebbe possibile ottenere ulteriore recupero di materia¹¹, e dimensionano, conseguentemente, la dotazione impiantistica (in particolare quella per l'incenerimento della frazione indifferenziata) assumendo come dato una raccolta differenziata non superiore al 50%. Tale ipotesi viene giustificata in funzione della necessità di soddisfare *“le esigenze di smaltimento anche nell'ipotesi, necessariamente da prendere in considerazione, che non si riesca a raggiungere il livello di RD media regionale del 65% entro i limiti di validità del PRGRU”*¹² e di soddisfare *“le esigenze di smaltimento anche durante la fase transitoria per arrivare ai valori di RD previsti dalla scenario B3”*¹³ nonché dalla necessità di evitare nuove emergenze rifiuti, potendo contare su un margine del 30%¹⁴.

Per soddisfare tali esigenze il Piano prevede la realizzazione di due impianti di incenerimento (oltre a quello già esistente di Acerra¹⁵) e di un gassificatore per una capacità complessiva pari, come dicevamo, a 1.390.000 t/a (comprensiva di quella dell'impianto di Acerra)¹⁶. Ma a ben guardare il Piano regionale ha come orizzonte temporale per il raggiungimento degli obiettivi l'anno 2014 e i detti impianti non sarebbero in esercizio prima del 2015, nel caso degli impianti di Napoli Est e di Salerno, e della fine del 2013, nel caso del gassificatore previsto nella provincia di Caserta.

Ciò significa, quindi, che durante la fase transitoria non si potrebbe fare affidamento sugli inceneritori previsti (operativi non prima del 2015)¹⁷ mentre a regime, una volta raggiunta la percentuale di RD del 65% su base regionale, non avrebbe alcun senso tenere in esercizio impianti con una capacità impiantistica inutilizzata di oltre il 30% paventando il rischio di improbabili (in quel caso) nuove emergenze rifiuti da fronteggiare.

Tale scelta costituisce, al contrario, soltanto un disincentivo al mantenimento e al miglioramento delle percentuali di RD raggiunte¹⁸, giacché tali impianti hanno necessità di essere alimentati con enormi quantità di rifiuti al fine di ripagare il consistente investimento effettuato¹⁹. E' evidente che la scelta di realizzare impianti di incenerimento, lungi dal consentire alla Regione

nel libro Ecoballe dall'Ing. Paolo Rabitti, consulente della Procura della Repubblica di Napoli nel processo a carico degli amministratori FIBE) che i rifiuti in entrata in detti impianti passino prima per un trituratore in luogo di un rompisacco. La triturazione dei rifiuti, anziché la semplice rottura dei sacchi, ne rende assai problematica una successiva selezione al fine di recuperarne materia.

⁹ Tale impiantistica, costata alla collettività ben 270 milioni di Euro, seppur mal progettata e realizzata è oggi già disponibile e ha una rilevante capacità di trattamento (vicina alle 2.500.000 tonnellate annue).

¹⁰ L'affermazione secondo la quale la "mancata valorizzazione energetica" degli scarti da RD comporterebbe la necessità di "conferire a discarica questi scarti di filiera" è contraddetta dall'esperienza del Centro Riciclo Vedelago (Comune di Vedelago, TV) che è in grado di recuperare oltre il 90% di tali scarti di filiera. Vedi: http://www.ecositutotitico.org/rifiuti/Relazione%20Vedelago%20220408%20_2_.pdf

¹¹ Anche tale affermazione è contraddetta dall'esperienza del Centro Riciclo Vedelago (TV).

¹² Proposta di PRGRU- Regione Campania, pag. 158;

¹³ Proposta di PRGRU- Regione Campania, pag. 158. E' lo scenario che prevede il 65% di RD senza l'utilizzo degli impianti TMB.

¹⁴ Da un'attenta lettura dei dati riportati nel PRGRU tale sovradimensionamento appare poi in misura anche superiore al 30%. Se si considerano infatti le potenzialità di incenerimento riportate alla tabella 41 di pag. 155 nell'ipotesi dello scenario B3 (951.000 ton. con il 65% di RD), e si mettono a confronto con la dotazione impiantistica prevista per l'incenerimento (1.390.000 t/a) si ottiene un sovradimensionamento del 46%. Sovradimensionamento che, a differenza di quanto enunciato nel Piano, viene confermato in misura non trascurabile (17% circa) anche nell'ipotesi in cui vengano aggiunti, alle 951.000 t/a, gli scarti della raccolta differenziata (641 t/g per un totale di 233.965 t/a);

¹⁵ Il Piano Regionale campano fa riferimento ad un'Autorizzazione Integrata ambientale per l'impianto di Acerra datata 26 febbraio 2009. In realtà nessuna procedura amministrativa di autorizzazione per l'impianto è stata mai attuata. Il documento n. 44 del 26.2.2009 emanato dal Soggetto Vicario della Struttura del Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti in Campania e denominato "Contenuti e Modalità dell'Autorizzazione Integrata Ambientale" non rispetta nessuno dei criteri procedurali definiti dal D. Lgs. 59/2005 di attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla "prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento" che ha introdotto la procedura di A.I.A. nell'ordinamento italiano. Detto documento infatti è stato recepito, per effetto dell'autorizzazione legislativa di cui alla Legge 123/2008, con un'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri, la n. 3745 del 05/03/2009, e non fa seguito né a una conferenza di servizi nel corso della quale le amministrazioni competenti sono chiamate a rilasciare i pareri, né alla consultazione dei soggetti interessati.

¹⁶ A pag. 158 del PRGRU si sostiene che l'inceneritore di Acerra avrebbe una potenzialità di circa 566.000 tonn./a. in luogo delle ufficiali 600.000. Ciò al fine di dimostrare che la complessiva capacità di trattamento termico prevista a regime da 1 PRGRU sarebbe di 1.356.000 anziché di 1.390.000. Tuttavia tale dato è contraddetto non solo dalla scheda dell'impianto riportata nello stesso Piano ma soprattutto dai dati progettuali dell'inceneritore. L'impianto infatti è dotato di tre forni che hanno una capacità oraria di 27 tonnellate di rifiuti ciascuno (81 tonn/g. complessivamente). Se pure si ipotizzasse un fermo impianto (per manutenzioni e guasti) per tutte e tre le linee per 50 giorni all'anno la capacità dell'inceneritore si attesterebbe sulle 612.000 tonn./a (602.640 ton. in caso di fermo per 55 giorni). E d'altro canto lo stesso PRGRU conferma tale dato nella misura in cui sostiene che nel 2010 Acerra avrebbe bruciato 515.000 ton. di rifiuti lavorando all'86% della capacità dell'impianto.

¹⁷ Si potrebbe, invece, far affidamento di sicuro sulla capacità degli impianti STIR già esistenti e che in pochi mesi potrebbero essere trasformati, con una spesa complessiva stimabile in poche decine di milioni di Euro, in impianti di Trattamento Meccanico Manuale per il recupero di materia.

¹⁸ In tal senso l'attuazione del PRGRU, considerato che il tempo di vita degli inceneritori viene stimato dallo stesso Piano in 20-30 anni, sarebbe di ostacolo anche al rispetto da parte della Regione Campania degli obiettivi di riutilizzo e riciclaggio di materie quali plastiche, vetro, carta, metalli che la direttiva europea 2008/98/CE fissa al 50% per il 2020;

¹⁹ Ciò potrebbe spingere i gestori degli impianti, pur di garantire il funzionamento a regime, ad accettare rifiuti da fuori regione.

Campania di mettersi al riparo dalla crisi in atto, per un verso e nel breve periodo non sarebbe idonea ad evitarla, e per altro e sul lungo periodo sarebbe funzionale unicamente ad eludere il raggiungimento degli obiettivi di RD che già dal 2012 costituiscono un obbligo normativo, nonché l'aspettativa dei cittadini e della Comunità Europea.

Le considerazioni fin qui svolte denunciano, quindi, che nell'impostazione del PRGRU il raggiungimento di un livello adeguato di raccolta differenziata (finalizzato al riciclaggio) non è una priorità. E, d'altro canto, se la preoccupazione fosse quella di garantire una sufficiente elasticità agli scenari di piano, al fine di fronteggiare eventuali "fallimenti" degli obiettivi previsti, non si comprende perché perseguire tale flessibilità puntando su una impiantistica (quella dell'incenerimento) che richiede lunghi tempi di realizzazione (almeno 4 anni a partire da oggi, secondo le indicazioni di piano), enormi investimenti che si ripagano in tempi altrettanto lunghi²⁰, una gestione per nulla flessibile²¹ e un impatto ambientale di rilevante incidenza²².

Tale flessibilità, invece, potrebbe essere garantita con la riconversione degli attuali STIR in impianti per il recupero di materia, anche in considerazione - come riconosciuto dallo stesso documento di piano - della capacità di trattamento di tali impianti che ad oggi va ben "oltre la produzione attuale di rifiuti indifferenziati"²³.

Depongono nel senso della sicura fattibilità programmatica di tale soluzione la tempistica di realizzazione e la economicità di costruzione, di esercizio e gestionale. Sarebbero, infatti, necessari tempi notevolmente più contenuti (12 massimo 18 mesi), investimenti molto ridotti (considerando anche che buona parte degli impianti è già esistente), una maggiore flessibilità di gestione e di sicuro un minor impatto ambientale. Purtroppo però i redattori del piano escludono qualsiasi altro processo e/o tecnologia diversa dalla combustione dei rifiuti e della digestione (principalmente anaerobica) della sostanza organica. Si giustifica tale scelta con presunte ragioni di natura economica, tecnica e gestionale che però non vengono affatto esplicitate nel documento di piano e che, alla luce di quanto detto, appaiono francamente insostenibili. Si sostiene, cioè, di voler "dotare la Regione Campania di impianti moderni, ma al contempo sicuri, efficienti e affidabili e la cui economia di esercizio assicuri al cittadino di questa Regione di poter contare su impianti che verranno correttamente gestiti, in particolare per ciò che riguarda la manutenzione e l'aggiornamento tecnologico necessario"²⁴ ma si sceglie di costruire due impianti di incenerimento a griglia mobile la cui tecnologia "non particolarmente innovativa"²⁵ risale ai primi anni '70 e che, rispetto alla garanzia di una corretta gestione, scontano già le inefficienze e inaffidabilità dell'inceneritore di Acerra, dotato della medesima tecnologia.

Sul piano dell'impiantistica per il trattamento della frazione umida, poi, la scelta di piano è deficitaria e fortemente sbilanciata a favore della digestione anaerobica. Si ipotizza infatti di convertire gli impianti STIR in digestori anaerobici di medio-grande dimensione (da 35.000 t/a a 75.000 t/a) per una potenzialità complessiva pari a 445.000 tonnellate annue. Si prevede poi il recupero (sugli 11 finanziati negli anni scorsi anche con fondi comunitari) dei soli impianti di compostaggio di San Tammaro, Eboli, Giffoni Valle Piana, Molinara e Teora. Se però si considera che l'impianto di San Tammaro è destinato a diventare un digestore anaerobico, quello di Eboli in sostanza lo è già²⁶, Molinara²⁷ è sotto sequestro giudiziario, mentre Giffoni e Teora avranno a

²⁰ Il solo impianto di Acerra è costato 355 milioni di Euro e ripagherà l'investimento non prima di 7-8 anni.

²¹ E' evidente infatti che nessuno investirebbe centinaia di milioni di Euro per realizzare un impianto la cui capacità venisse utilizzata solo in minima parte.

²² Gli impianti di incenerimento rientrano fra le industrie insalubri di classe I in base all'articolo 216 del testo unico delle Leggi sanitarie (G.U. n. 220 del 20/09/1994, s.o.n. 129) e qualunque sia la tipologia adottata (a griglia, a letto fluido, a tamburo rotante) e qualunque sia il materiale destinato alla combustione (rifiuti urbani, tossici, ospedalieri, industriali, ecc) danno origine a diverse migliaia di sostanze inquinanti, di cui solo il 10-20% è conosciuto. Tra questi si distinguono le seguenti grandi categorie: particolato - grossolano (PM10), fine (PM2.5) ed ultrafine (inferiore al 1 micron) - metalli pesanti, diossine, composti organici volatili, ossidi di azoto ed ozono.

²³ Proposta di PRGRU- Regione Campania, pag. 46;

²⁴ Proposta di PRGRU- Regione Campania, pag. 102;

²⁵ Tale frase è riportata nel parere di compatibilità ambientale dell'inceneritore di Acerra rilasciato il 20 dicembre del 1999 dalla Commissione VIA del Ministero dell'ambiente e fa riferimento alla scelta, da parte dell'affidatario della gara d'appalto FIBE, della tecnologia a griglia mobile per la realizzazione dell'impianto in questione. Nel successivo parere di compatibilità del 2005 si subordina la costruzione e l'entrata in esercizio dell'impianto al rispetto di ben 27 prescrizioni ancora oggi non tutte rispettate. Ciò è, a nostro parere, emblematico del fatto che il cittadino campano non possa affatto avere certezza della corretta gestione di tali impianti.

²⁶ <http://www.comune.eboli.sa.it/file/1029/esiti%20di%20gara%20digestore.doc>

regime una capacità complessiva di circa 33.000 tonn/a., si comprende come la Regione Campania non potrà contare, in futuro, che su impianti di tipo anaerobico.

Sotto questo profilo preoccupa la qualità del materiale in uscita da questi impianti che, in quanto beneficiari dei contributi per la produzione di energia dal biogas estratto dai rifiuti, anziché produrre compost di qualità, derivante da raccolta differenziata, finiranno, molto probabilmente, per produrre (nella migliore delle ipotesi) compost di scarsa qualità ovvero (nella peggiore), frazione organica da smaltire²⁸: proprio quella frazione organica che secondo il decreto rifiuti 196/2010 può essere utilizzata, in deroga alla normativa italiana, per la ricomposizione ambientale delle cave dismesse e/o abbandonate.

Ma, l'aspetto più critico della pianificazione in tema di impianti per il trattamento della frazione umida riguarda l'insufficienza della capacità impiantistica ipotizzata. Stando, infatti, alle previsioni di Piano, una raccolta differenziata al 65% comporterebbe la necessità di una dotazione impiantistica capace di trattare, almeno, 672.000 t/a di frazione organica da RD.

Il PRGRU, invece, è dimensionato su una capacità pari a 500.000 t/a²⁹, compatibile, sempre secondo i dati di piano, con un livello di raccolta differenziata non superiore al 45%. Stavolta quindi, a differenza degli inceneritori, non solo non ci si preoccupa di prevedere una riserva di capacità impiantistica per fronteggiare eventuali emergenze ma, addirittura, si sottostima tale capacità rispetto agli obiettivi di RD che si afferma di voler raggiungere. Né appare sufficiente, in uno strumento pianificatorio di portata regionale, sostenere, come si sostiene nel PRGRU, che il deficit di potenzialità di trattamento biologico (che viene ammesso dagli stessi redattori del piano), e che non è nient'affatto limitato (ben 172.000 tonn/a), possa essere colmato con interventi impiantistici dell'imprenditoria privata per i quali non è in atto, né si programma alcuno strumento di incentivazione.

Altra osservazione va fatta con riferimento ai modelli gestionali di raccolta differenziata suggeriti per i diversi contesti abitativi in cui si articola il territorio regionale e al conseguente costo di raccolta. A tal proposito il PRGRU definisce due modelli di raccolta, l'uno denominato "ottimale", caratterizzato dalla raccolta domiciliare di tutte le principali frazioni dei rifiuti urbani (integrato da centri di raccolta cui conferire anche le altre tipologie di materiali), e l'altro "minimale", nel quale la raccolta domiciliare è limitata ai soli rifiuti umidi, carta, cartone e rifiuti residuali, mentre i materiali riciclabili (plastiche, metalli, vetro etc) vengono conferiti al circuito, con accesso tramite tessera magnetica identificativa, solo attraverso l'utilizzo di centri di raccolta e microisole automatizzate, senza personale fisso, e localizzate in aree definite "intrinsecamente" sorvegliate (grandi condomini, centri commerciali, scuole etc).

Il modello di raccolta da preferire viene suggerito in funzione di alcuni fattori di natura demografica (densità abitativa) e urbanistica (ampiezza delle strade, assenza o presenza dei marciapiedi, etc) salvo poi sconfessare tali indicazioni sostenendo che "*al fine di contenere il costo del servizio della raccolta differenziata di prossimità o porta-a-porta, il cui onere economico può diventare eccessivamente rilevante..... è fortemente consigliato il ricorso alla raccolta minimale*"³⁰. Per supportare tale suggerimento si stima il costo di raccolta dei rifiuti (al netto quindi dei costi di trattamento, smaltimento e riciclo) in 222,53 euro/t³¹ pervenendo a tale valore tramite un acrobatico calcolo sui costi procapite ottenuto a partire dai dati del Rapporto ISPRA 2009 e stimando l'incidenza percentuale del costo di raccolta dei rifiuti sul totale dei costi di gestione al 73,28%³². Sul punto appare opportuno osservare che, al di là della correttezza del dato numerico, il PRGRU attribuisce erroneamente, nelle Tabelle 54 e 55 di pag. 203, tale costo alla sola raccolta

²⁷ L'impianto di Molinara è attualmente sotto sequestro, come riportato nello stesso PRGRU, e non è dato sapere se e quando verrà dissequestrato, adeguato (al momento vi è solo lo stanziamento dei fondi) e messo in funzione cosicché non appare ragionevole ipotizzare che si possa disporre di tale capacità di trattamento in tempi brevi.

²⁸ E a dimostrazione che tale ipotesi non è affatto infondata lo stesso PRGRU prevede di utilizzare circa la metà del digestato prodotto in 15 anni dai digestori anaerobici previsti a regime come combustibile nell'inceneritore destinato allo smaltimento delle eco balle stoccate sul territorio campano con la finalità di ridurre il Potere Calorifico Minimo di tali balle e consentirne la combustione in un forno a griglia mobile.

²⁹ 370.000 t/a sarebbero assicurate dalla realizzazione dei digestori anaerobici presso gli impianti STIR e 120.000 dagli altri impianti (Salerno, Eboli, Giffoni Valle Piana, Teora, Molinara e San Tammaro) alle quali dovrebbero aggiungersi altre 10.000 t/a dalla conversione dell'impianto di San Tammaro in un digestore anaerobico.

³⁰ Proposta di PRGRU - Regione Campania, pag. 77;

³¹ Proposta di PRGRU - Regione Campania, pag. 98;

³² Proposta di PRGRU - Regione Campania, pag. 203;

differenziata mentre, come si può facilmente verificare a pag. 98 tale voce di costo comprende anche i costi per la raccolta indifferenziata dei rifiuti.

E, d'altronde, se è pur vero che il costo della raccolta di un kg di rifiuti in maniera differenziata è solitamente superiore a quello della raccolta in maniera indifferenziata è altrettanto vero che nelle regioni ove le percentuali medie di RD si avvicinano agli obiettivi definiti dal PRGRU questo maggior costo è ampiamente compensato dal minor costo per kg delle operazioni di trattamento e riciclo dei materiali differenziati rispetto alle operazioni di trattamento e smaltimento di quelli indifferenziati cosicché il costo totale per kg della gestione dei rifiuti risulta costantemente e sensibilmente inferiore a quello campano³³. Per questo motivo appare quantomeno fuorviante che il Piano Regionale campano suggerisca un modello di gestione della raccolta anziché un altro fondandolo su valutazioni economiche sui costi che, concentrandosi solo su quelli di raccolta, non tengono conto dell'effetto complessivo che il raggiungimento di elevati livelli di RD (sia in termini quantitativi che qualitativi) ha sulla riduzione dei costi di gestione dei rifiuti. Tanto più che i 222,53 Euro a tonnellata comprendono, come dicevamo, anche i costi della fallimentare e costosa gestione della raccolta campana del rifiuto indifferenziato (i più alti d'Italia³⁴) e come tali non sono certamente attendibili né per stimare i costi di gestione della raccolta differenziata negli scenari prospettati a regime dal PRGRU³⁵, né tantomeno per suggerire la scelta di un modello di gestione "minimale" in luogo di quello "ottimale".

Riteniamo pertanto opportuno che il PRGRU si astenga dal suggerire un specifico modello di gestione della raccolta, anche perché ciò esula dai compiti della pianificazione regionale, tanto più se tale suggerimento si fonda su valutazioni economiche parziali e fuorvianti che spingono a preferire quel modello "minimale" apparentemente meno costoso ma con ogni probabilità meno efficace per il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata dichiarati dal Piano e obbligatori per legge³⁶.

d) Recupero di altro tipo

Come evidenziato in precedenza la previsione del PRGRU di una capacità impiantistica per incenerimento di circa 1.390.000 tonnellate annue di rifiuti (più le altre eventuali 400-500 mila tonnellate annue per l'impianto di smaltimento delle ecoballe) alla quale aggiungere le oltre 500.000 tonnellate annue per la digestione anaerobica della frazione umida dei rifiuti, chiariscono in maniera lampante come, in luogo della riduzione, del riutilizzo e del riciclaggio di materia, sia proprio il recupero energetico il vero obiettivo del Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani.

Non senza evidenziare la contraddittorietà della scelta di prevedere la realizzazione di un impianto di gassificazione nella Provincia di Caserta, e di escludere, invece, tecnologie e processi (preordinati al recupero della materia) di analoga esperienza operativa. Si osserva che nel PRGRU l'utilizzo di alcuni processi e tecnologie viene escluso in ragione della loro "*limitata esperienza operativa*"³⁷. A fronte di tale affermazione non si comprende perché si escludano processi e

³³ Rapporto ISPRA 2009, tabella 5.10 pag. 224. Si osservi che in tutte le regioni del Nord e Centro Italia, con la sola esclusione del Piemonte (in cui sostanzialmente si equivalgono), il costo di gestione di un kg di rifiuti indifferenziati è sempre superiore a quello di un kg di rifiuti differenziati. Ciò è dovuto sia al fatto che i costi di trattamento e riciclo di quest'ultimi sono sensibilmente inferiori a quelli di trattamento e smaltimento dei rifiuti indifferenziati, sia al fatto che all'aumentare delle percentuali di RD si realizzano economie di scala che consentono di abbattere anche il costo di raccolta dei rifiuti differenziati (costantemente inferiore ai 14 centesimi di euro per kg nelle regioni del Centro e Nord Italia, ove le percentuali di RD sono più alte, e costantemente superiori ai 20 centesimi al kg nelle regioni del Sud Italia ove le percentuali di RD non superano il 20%);

³⁴ Rapporto ISPRA 2009, tabella 5.10 pag. 224;

³⁵ Si ricorda infatti che i dati del rapporto ISPRA 2009 fanno riferimento all'anno 2007 allorché la percentuale di RD media campana si aggirava su un misero 13,5% con la conseguenza che i costi di gestione dei rifiuti differenziati per tonn. erano sensibilmente superiori a quelli delle regioni che già allora raggiungevano percentuali di RD vicine al 50% (il 64% di costi in più rispetto al Piemonte, il 127% in più rispetto alla Lombardia, il 201% in più rispetto all'Emilia Romagna) o addirittura superavano tali percentuali (il 145% di costi in più rispetto al Veneto). Per questo motivo sarebbe stato opportuno non utilizzare i dati campani per stimare il costo di raccolta dei rifiuti nello scenario a regime;

³⁶ Il PRGRU, per perseguire una riduzione dei costi della raccolta, suggerisce l'utilizzo diffuso del sistema di raccolta "minimale" in quanto meno "labor intensive" (cioè a più basso utilizzo di lavoratori). Tuttavia lo stesso Piano ammette che un sistema di tale tipo "*influenza la tipologia e la potenzialità degli impianti necessari a valle dell'espletamento della raccolta differenziata*" in quanto fondandosi prevalentemente su una raccolta multi materiale delle frazioni riciclabili "*comporta il doversi convenzionare con piattaforme di selezione che separino tali frazioni merceologiche*". Non solo, ma richiede cospicui investimenti di capitale per predisporre una maggiore "*dotazione di centri di raccolta presso i quali implementare le misure di incentivazione economica per il conferimento differenziato*". Se poi lo stesso piano sostiene che "*la qualità ottenuta delle singole frazioni può essere anche rilevante ma la frazione di scarti è spesso molto elevata (30-45%)*." appare evidente che sia la maggiore economicità di tale sistema che la sua efficacia per il raggiungimento degli obiettivi proposti sono da mettersi seriamente in discussione. Segno ancora una volta che il riciclaggio di materia non è affatto una priorità del PRGRU.

³⁷ Proposta di PRGRU- Regione Campania, pag. 102;

tecnologie volte al recupero di materia e si scelga, invece, di inserire la gassificazione, modalità di trattamento dei rifiuti solidi urbani che non può affatto dimostrare una estesa esperienza operativa.

e) Smaltimento

Finalità espressamente dichiarata dal PRGRU è quella di “*minimizzare il ricorso alle discariche*”³⁸ sennonché, a fronte dell’elevato carico ambientale che deriverà dai tre inceneritori previsti e dal gassificatore, non viene prevista la chiusura delle discariche al 2014³⁹, e nemmeno una rilevante riduzione delle quantità e dei volumi dei rifiuti conferiti in discarica⁴⁰.

Il Piano prevede la necessità di disporre per i prossimi 10 anni di volumi di discarica per “un minimo di 8.800.000 m³” (occuperebbero un’area più grande dello stoccaggio balle di Taverna del Re) cui destinare rifiuti “*provenienti da precedenti operazioni di selezione/riciclo, recupero energetico per trattamento biologico o termico*”⁴¹, stimando la necessità di volumi di discarica a regime in circa 300.000 mc (420.000 tonnellate annue pari a circa il 15% dei rifiuti prodotti). Cambierebbe, inoltre, drasticamente la composizione di tali rifiuti da smaltire in discarica costituiti oggi per oltre il 90% da rifiuti inerti o non pericolosi (anche se non stabilizzati per effetto del mancato funzionamento degli impianti STIR) e costituiti in futuro invece per oltre il 60% da ceneri di fondo e volanti derivanti dai processi di combustione e residui dei sistemi di controllo dell’inquinamento atmosferico degli inceneritori.

Rifiuti pericolosi che necessitano di costosi trattamenti di inertizzazione, in mancanza dei quali, viene previsto lo smaltimento in discarica per rifiuti pericolosi.

La conferma della apertura di vecchie e nuove discariche è contenuta nello stesso Piano regionale. In particolare, si programma l’ampliamento della Discarica di San Tammaro (CE), che a fronte dell’attuale capacità di 1.545.800 mc (in gran parte esaurita) dovrebbe - a seguito dell’Accordo del 4 gennaio 2011 intercorso tra Ministero dell’ambiente, sottosegretariato alla presidenza del Consiglio, Regione Campania e Provincia di Caserta, ospitare un altro milione di mc di rifiuti (circa il 64% di ampliamento). Senza contare le ipotesi di riapertura e ampliamento (per 100.000 tn) della discarica di Macchia Soprana nel comune di Serre (SA), di ampliamento per il 15% delle altre discariche esistenti: Cava Sari a Terzigno (nel Parco nazionale del Vesuvio), Chiaiano (a due passi dai principali ospedali della città di Napoli), Sant’Arcangelo Trimonte (interessata da una frana in atto) e Savignano Irpino.

f) Il raccordo con i Piani Provinciali

Particolarmente critico appare, poi, il raccordo con i Piani Provinciali di Gestione dei rifiuti, il cui iter di approvazione, in alcuni casi, è in fase avanzata. Se, infatti, il Piano della Provincia di

³⁸ Proposta di PRGRU- Regione Campania, pag. 101;

³⁹ Come erroneamente enfatizzato dai mass-media allorquando si è venuti a conoscenza dell’avvenuta consegna alla Commissione Europea della terza bozza di PRGRU. Vedi: <http://www.ilmattino.it/articolo.php?id=139050>. In realtà la proposta di PRGRU (pag. 187), lungi dall’eliminare il ricorso alle discariche, sostiene di voler azzerare per il 2014 il conferimento a discarica dei soli rifiuti residui (prevedendone l’integrale incenerimento). A tal proposito occorre osservare, tuttavia, che tale asserzione, fondata sull’ipotesi che gli impianti di incenerimento possano essere regime già entro il 2014, è contraddetta dallo stesso PRGRU nella misura in cui prevede che tali impianti siano in funzione non prima della fine del 2014 con la conseguenza che i volumi di discarica necessari siano decisamente superiori a quelli, pur elevati, previsti dal piano.

⁴⁰ A tal proposito si osserva che uno dei motivi che porta a i redattori del Piano a preferire gli scenari B (quelli senza impianti STIR) a quelli A è la minore esigenza di discarica che i detti scenari comporterebbero (sulla base del presupposto che anche la frazione organica presente nei RUR verrebbe inviata ad incenerimento). Tali conclusioni si fondano sui bilanci di massa presenti nello stesso Piano dai quali si ricava che la percentuale di frazione organica (FOS + perdite di biostabilizzazione) nei RUR, indipendentemente dagli scenari, è attorno al 53% circa e quindi darebbe un contributo notevole all’incremento dei volumi di discarica necessari.

Tuttavia tali dati sembrano contraddetti dalle affermazioni di pag. 107 in cui si sostiene che con “una raccolta differenziata domestica a livelli di almeno il 50% del totale di RSU” si avrebbe un rifiuto residuo con “una frazione organica molto limitata, prossima al quantitativo minimo per avviare il processo di stabilizzazione”.

A conferma di ciò nella Tabella 29 di pag. 109 la percentuale di umido nei RUR (nel caso di una RD al 50%, ipotesi privilegiata dal piano) è appena del 14%. Cioè i quantitativi di FOS e da avviare in discarica sarebbero (tenendo conto delle perdite di biostabilizzazione) di 332 t/g contro le 1301 t/g previste dal bilancio di massa e indicate nella tabella 30 di pag. 121 del PRGRU.

Se così fosse (e le esperienze dei comuni che raccolgono la frazione organica a domicilio confermano tale ipotesi) si verificherebbe la paradossale conseguenza che i conferimenti a discarica nello scenario A2 (348 t/g da STIR, 253 t/g da filiera del riciclo, 953 t/g da termovalorizzazione) sarebbero di poco superiori a quelli dello scenario B2 (253 t/g da filiera del riciclo, 1124 t/g da termovalorizzazione) e verrebbe messo in discussione uno dei motivi che spingono i redattori del Piano a preferire lo scenario B. Costituirebbe cioè l’ennesima dimostrazione che il PRGRU non solo è contrastante con la gerarchia europea dei rifiuti ma anche con i principi di tutela ambientale in quanto suggerirebbe scenari che, lungi dal minimizzare il ricorso a discarica, aggiungerebbero all’impatto ambientale dei siti di discarica quello generato dall’esercizio di impianti di incenerimento di enorme capacità (1.390.000 t/a). Molto diverso sarebbe, invece, l’impatto ambientale, in termini sia di minimizzazione del ricorso a discarica che di incenerimento, della soluzione proposta dal Coreri di trasformare gli impianti STIR in impianti di selezione meccanico manuale con estrusione finale.

⁴¹ Proposta di PRGRU- Regione Campania, pag. 172;

Caserta sconta la medesima impostazione di tipo inceneritori sta, il piano della Provincia di Benevento si colloca, seppure in maniera contraddittoria, in posizione alquanto diversa, ipotizzando, infatti, una parziale riconversione dell'impianto STIR di Casalduni in un impianto di trattamento meccanico manuale per il recupero di materia. Ipotesi di cui, purtroppo, nel piano regionale non vi è alcuna traccia mentre, al contrario, lo stesso Piano regionale fa propria la previsione di un impianto di gassificazione dal 90.000 t/a originariamente previsto (al di fuori delle previsioni normative) dal solo Piano Provinciale di Caserta. Segno, ancora una volta, del fatto che l'incenerimento con recupero energetico è la vera finalità del PRGRU.

g) Le Ecoballe

Ulteriore e non meno importante aspetto è quello relativo ai possibili scenari, delineati dal PRGRU, per lo smaltimento dei 6 milioni di tonnellate⁴² di ecoballe stoccate sul territorio della Regione Campania. Sul punto, il Piano privilegia l'ipotesi di realizzare un impianto di incenerimento da 500.000 t/a nell'area di Giugliano\Villa Literno⁴³.

Esprimiamo in nostro netto dissenso e serie preoccupazioni sull'utilizzo di tale soluzione, svantaggiosa sotto il profilo dell'impatto ambientale, dei costi di realizzazione e gestione oltre che dei tempi di realizzazione. Si osserva, sul punto, che la realizzazione di un impianto di incenerimento da 500.000 tonnellate annue richiederebbe tempi di costruzione non inferiori ai 4 anni⁴⁴ e un costo di almeno 300 milioni di Euro (se parametrato a quello di Acerra che è costato 355 milioni di Euro). Una volta entrato in funzione, a parte il rilevante impatto ambientale che avrebbe su un territorio già devastato da milioni di mc di rifiuti più o meno pericolosi e da incendi continui di sversamenti abusivi di rifiuti (è la ormai tristemente famosa Terra dei Fuochi), impiegherebbe, come rilevato nello stesso piano, almeno 15 anni⁴⁵ per smaltire tutte le ecoballe accumulate⁴⁶, con conseguente necessità di approntare una discarica per le ceneri (parte delle quali estremamente pericolose) da circa 2.400.000 mc.

Il Piano regionale introduce, inoltre, la possibilità, previa caratterizzazione preliminare da effettuare presumibilmente a campione, di procedere alla riconversione di uno o più degli STIR esistenti per la produzione di CDR-q (Combustibile da rifiuto di qualità) da utilizzare "*in combustione in siti diversi, quali ad es. cementifici o industria metallurgica*"⁴⁷.

A tal proposito, e ferma l'assoluta inadeguatezza dei cementifici campani sotto il profilo tecnologico e del rispetto dei limiti di emissioni in atmosfera⁴⁸, ci preme evidenziare che il riprocessamento delle ecoballe campane potrebbe più utilmente (e nel rispetto della più volte ricordata gerarchia europea) essere finalizzato al recupero di materia anziché alla produzione di CDR, tanto più che la riconversione a tal fine degli impianti STIR potrebbe consentire il trattamento sia della produzione corrente che di quella già stoccata. E, d'altro canto anche la produzione di CDR-Q necessiterebbe di volumi di discarica necessari allo smaltimento della percentuale eventualmente non ulteriormente recuperabile.

Non senza considerare l'eventualità, prevista dal piano, che non tutto il CDR-Q venga assorbito immediatamente dal mercato e obblighi quindi ad un ulteriore inquinante operazione di stoccaggio.

Si propone di operare una preliminare caratterizzazione, anche solo per campioni, del materiale stoccato nelle ecoballe, per destinare la materia ivi contenuta al recupero attraverso: i) l'utilizzazione in via esclusiva, con le opportune modifiche, dell'impianto di ex CDR di Giugliano (il più vicino al maggior sito di stoccaggio); ii) l'attivazione anche una sola linea per ciascuno degli altri impianti campani, per un totale di capacità di trattamento pari a un milione di ton. annue.

⁴² Ma è un dato tutto da verificare, giacché stando a stime dello Commissariato di governo le tonnellate di eco balle sarebbero all'incirca 8 milioni

⁴³ L'ipotesi di piano prevede un impianto da 500.000 t/a con tecnologia a griglia mobile (la stessa di Acerra) nel quale bruciare le ecoballe insieme a 1.500.000 tonnellate di residuo solido della digestione anaerobica (per abbassarne il potere calorifico) prevedendo un orizzonte temporale di smaltimento di circa 15 anni (oltre ad un consistente investimento per la realizzazione dell'impianto) e non preoccupandosi dello smaltimento finale delle ceneri e delle scorie da incenerimento (che in ogni caso necessiterebbero di ulteriori volumi di discarica, stimabili in poco meno di 3.000.000 mc).

⁴⁴ Giova ricordare che per l'impianto di Acerra, che utilizza la medesima tecnologia, sono stati necessari 9 anni.

⁴⁵ A cui andrebbero aggiunti in un crono programma dell'intervento, gli almeno 4 necessari alla costruzione dell'impianto.

⁴⁶ Quasi vent'anni nel caso le ecoballe fossero circa 8 milioni di tonnellate.

⁴⁷ Proposta di PRGRU- Regione Campania, pag. 167;

⁴⁸ Nel caso dei cementifici Cementir e Moccia di Caserta si tratta di impianti in esercizio da oltre 40 anni.

Perseguendo tale soluzione si riuscirebbe a smaltire tutte le ecoballe campane entro una decina d'anni (contro i quasi venti delle ipotesi prospettate dal piano). Quanto maggiori sarebbero le percentuali di recupero della materia, minori sarebbero le esigenze di disporre di discariche per il rifiuto residuo che, in ogni caso, avrebbe un impatto sull'ambiente drasticamente minore delle pericolose ceneri da incenerimento.

h) Il periodo transitorio

La gestione del periodo transitorio è a nostro parere uno dei punti di maggiore fragilità del Piano Regionale Rifiuti campano, tanto con riguardo alla scelta di predisporre un imponente dotazione impiantistica finalizzata all'incenerimento, quanto sotto il profilo del trattamento della frazione non differenziata dei rifiuti (che, durante la fase transitoria, conterrà una rilevante percentuale di frazione umida).

Relativamente al primo aspetto, si è già segnalato come tale impiantistica oltre ad essere estremamente costosa e di complessa realizzazione, non potrebbe in ogni caso contribuire al superamento della fase transitoria in quanto non sarebbe disponibile, stando alle previsioni, prima del 2015.

Relativamente al secondo aspetto il PRGRU prevede la dismissione degli impianti di ex CDR (attuali STIR) e la loro sostituzione con digestori anaerobici destinati al trattamento della sola frazione organica da raccolta differenziata.

Ciò significa che, nella visione di piano, nel periodo transitorio e fino all'entrata in funzione degli impianti di incenerimento almeno il 50% dei rifiuti prodotti in Regione (in realtà molto di più, visto che il 50% di raccolta differenziata è un obiettivo al 2014) continueranno ad essere conferiti in discarica senza essere prima stabilizzati (cosa che oggi non avviene perché le linee di stabilizzazione presenti negli impianti campani non sono state mai attivate) e addirittura senza neppure essere più tritati⁴⁹. Né pare plausibile l'ipotesi, pur contenuta nel piano, di un utilizzo dei digestori anaerobici realizzati negli impianti STIR per il trattamento, nella sola fase transitoria dell'organico da selezione dell'indifferenziato, giacché la dismissione della linea di tritovagliatura del rifiuto indifferenziato residuo non consentirebbe di separare la frazione umida da quella secca.

E' evidente quindi che la scelta di dismettere gli impianti di ex CDR campani (che, come più volte ribadito, potrebbero utilmente essere trasformati in impianti per il recupero della materia) in vista dell'obiettivo di incenerire oltre il 50% dei rifiuti campani negli inceneritori da realizzare, dimostra come, al di là del mancato rispetto della gerarchia europea, il Piano Rifiuti campano sia **fortemente deficitario nella gestione del lungo periodo transitorio**. Sconta cioè una sottovalutazione del problema e corre seriamente il rischio di costituire un fallimento prima ancora di essere approvato.

Viceversa, la progressiva trasformazione degli impianti di ex CDR in impianti per il recupero di materia garantirebbe la corretta gestione della quota di rifiuti indifferenziati residui anche in vista del raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata previsti per legge (almeno il 65% dal 2012).

Del resto, se pure si volesse affermare di non voler dismettere gli impianti di ex CDR prima della entrata in funzione degli inceneritori (recuperando la linea di stabilizzazione) ci si troverebbe nell'incapacità di trattare la sostanza organica da raccolta differenziata (che a nostro parere andrebbe più utilmente compostata) per l'impossibilità di realizzare gli impianti di digestione anaerobica che dovrebbero essere ospitati presso gli STIR.

Anziché convertire gli impianti STIR in digestori anaerobici, si propone il recupero degli impianti di compostaggio esistenti (mai entrati in funzione) e la realizzazione, in altre aree, di nuovi impianti di compostaggio (possibilmente legati al circuito delle aziende agricole), scelta quest'ultima indubbiamente meno vincolante e più efficace per gestire anche la fase transitoria.

⁴⁹ Giova ricordare che la normativa italiana in materia di discariche (il D. Lgs 36/2003 di recepimento della direttiva 1999/31/CE) esclude il conferimento in discarica di rifiuti non trattati. Cosa che invece avviene costantemente in Regione Campania, giacché non possono certo dirsi trattati i rifiuti tal quali ne quelli semplicemente tritati negli impianti STIR (ex CDR). Ma vi è di più. Nelle suddette discariche (e in tutte le altre autorizzate in base al decreto 90/20083) è consentito il conferimento, in deroga sia alla normativa italiana in materia che a quella europea, di rifiuti altrove non conferibili in discariche per rifiuti non pericolosi. L'art. 9 comma 2 di tale decreto, infatti, consente il conferimento anche di rifiuti pericolosi quali le ceneri leggere e pesanti, le scorie da incenerimento e i fanghi contenenti sostanze pericolose.

i) La definizione dei criteri di localizzazione degli impianti

Altro punto critico del Piano Regionale che merita qualche osservazione è quello relativo alla definizione dei vincoli per la localizzazione degli impianti. Con riferimento in particolare agli impianti per il trattamento termico appare contraddittorio, da un lato prevedere come vincoli escludenti alla loro localizzazione quelli indicati nel Piano regionale di risanamento della qualità dell'aria (Vincolo V-15) e dall'altro escludere tale vincolo nelle zone interessate dalla localizzazione degli inceneritori previsti dal PRGRU (attualmente vincolate come "zone di risanamento" della qualità dell'aria) facendo riferimento ad uno scenario futuro (L-04a) ove, per un non meglio precisato impegno dell'Amministrazione Regionale a promuovere azioni volte a ristabilire una situazione di piena conformità delle concentrazioni di inquinanti rispetto ai valori limite vigenti, tali vincoli non sarebbero più escludenti (in quanto quelle stesse aree verrebbero declassate a semplici zone di mantenimento).

Si prenderebbe a riferimento l'ipotetico scenario futuro, in luogo dell'accertato scenario presente, sulla base del "*convincimento che le misure di risanamento suddette potranno essere implementate prima di mettere in esercizio gli impianti industriali necessari a chiudere il ciclo dei rifiuti in Campania. Ciò soprattutto tenendo conto della copertura finanziaria che potrebbe essere garantita dallo sblocco delle notevoli risorse finanziarie che saranno liberate a seguito dalla rimozione delle sanzioni che ci obbligano verso l'Unione Europea, in esecuzione della condanna per la procedura d'infrazione 2007/2195.*"⁵⁰ Trattasi come è evidente di scenari la cui realizzabilità non è ad oggi ipotizzabile, in quanto, ammesso che le misure che si dovessero adottare siano potenzialmente idonee al raggiungimento degli obiettivi prefissati, non sono ancora disponibili i finanziamenti necessari, bloccati dalla procedura di infrazione comunitaria.

E d'altro canto seppure si riuscisse risanare la qualità dell'aria nelle zone interessate entro le scadenze previste dal PRGRU per l'entrata in esercizio degli impianti, resterebbe sempre il problema che, a meno di un'ennesima deroga alla normativa in materia di Valutazione d'impatto ambientale, non si potrebbe, in sede di conferenza di servizi rilasciare parere VIA positivo, né sarebbe possibile, in assenza di tale VIA, autorizzarne l'esercizio al termine della realizzazione. Rappresenterebbe questo un ulteriore elemento di debolezza del Piano in questione⁵¹.

CONCLUSIONI

Il Coordinamento regionale rifiuti è severamente critico con l'impostazione che la Regione Campania ha impresso al Piano Regionale di gestione dei Rifiuti Urbani, perché si pone ben al di sotto degli standards di protezione ambientale vigenti oltre ad essere in aperto contrasto con la gerarchia in materia di rifiuti prevista dalle direttive europee. Il PRGRU, infatti:

- non rispetta la gerarchia, definita dalla direttiva europea quadro del 2008, che relega in fondo alla scala delle priorità l'incenerimento e il conferimento in discarica dei rifiuti, in quanto ipotizza di incenerire oltre il 50% e di destinare in discarica oltre il 15% dei rifiuti prodotti;
- pur sostenendo di voler utilizzare l'approccio del "danno ambientale evitato", nella definizione e nella scelta degli scenari di gestione dei rifiuti subordina gli obiettivi di tutela ambientale a quelli di natura economica, non valorizzando adeguatamente le esternalità negative in termini di costi sanitari e ambientali e privilegiando in ogni caso il trattamento termico con recupero energetico anche allorquando esso si pone in contrasto con il rispetto del principio di precauzione;
- anziché ripristinare e riconvertire le strutture di gestione dei rifiuti esistenti (trasformando gli impianti ex CDR in impianti per il recupero di materia e attivando tutti gli impianti di

⁵⁰ Proposta di PRGRU- Regione Campania, pag. 251;

⁵¹ La stessa osservazione può essere fatta con riferimento alla scelta di realizzare impianti di digestione anaerobica presso gli STIR della Campania. Anche in questo caso, infatti, stante l'incertezza circa la tempestività e l'efficacia delle azioni messe in campo per far sì che venga meno il vincolo V15 sulla qualità dell'aria nelle zone interessate dalla realizzazione dei digestori, sarebbe più realistico e di certo più opportuno, nell'ottica di una gestione dei materiali da rifiuti in linea con le priorità definite dalla gerarchia europea in materia, prevedere la riconversione degli impianti esistenti in impianti per il trattamento meccanico manuale del rifiuto residuo.

compostaggio mai completati) ipotizza di dismettere gli STIR incrementando così tempi e costi di realizzazione dell'impiantistica, tutta tesa alla costruzione di altri 3 inceneritori, un gassificatore e decine di costosi impianti di digestione anaerobica. Senza considerare la programmata utilizzazione delle discariche provvisorie, quelle necessarie a regime e quella destinata ad accogliere le ceneri derivanti dallo smaltimento delle ecoballe;

- risulta assai carente e contraddittorio nella definizione del percorso da attuare nel periodo transitorio giacché privilegiando la realizzazione di impiantistica che necessita di ingenti investimenti e di lunghi tempi di realizzazione definisce scenari caratterizzati da forti elementi di criticità, tali da far ipotizzare un fallimento del piano prima ancora della sua implementazione;
- ipotizza tempi, costi e impatti ambientali non compatibili con un ritorno alla normalità per lo smaltimento degli oltre 8 milioni di tonnellate di rifiuti attualmente stoccati, sotto forma di eco balle, in vari siti campani, prevedendo a tal fine la realizzazione un impianto di termodistruzione in luogo della riconversione degli impianti esistenti in impianti per il recupero di materia presente nelle eco balle;
- prevede, in attuazione di quanto previsto dalla Legge n. 1/2011 e, in deroga alla normativa in materia di discariche, la ricomposizione "ambientale" delle cave dismesse e abbandonate, presenti nella Regione Campania con frazione organica in uscita dagli impianti STIR, frazione che a tutt'oggi non è affatto stabilizzata;

Per questi motivi chiediamo alla Regione Campania di rivedere completamente l'impostazione del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani ponendo l'accento sulla riduzione, sul riutilizzo e sul recupero di materia in ogni sua forma anziché sull'incenerimento.

Cogliamo, infine, l'occasione per sottolineare che le nostre osservazioni sono da tempo all'attenzione della Commissione Europea nell'ambito del procedimento in atto circa l'affidabilità del Piano e la sua rispondenza ai cardini della normativa comunitaria. Evidenziamo, inoltre, come la stessa Commissione Europea, nella persona del Commissario all'ambiente Janez Potocnik ha avuto modo, più volte, di esprimere forti perplessità sia sull'impostazione del Piano, drasticamente orientato all'incenerimento, che sulla sua concreta efficacia nel breve e nel lungo periodo.

Napoli, li _____

Per il Coordinamento Regionale Rifiuti

Coordinamento Regionale rifiuti della Campania (CO.RE.Ri)
<http://www.rifiuticampania.org> - contatti@rifiuticampania.org
Tel: 334-6224313 / 393-5477300